



Anno XLI N. 1 gennaio - aprile 2026



L  
A  
V  
O  
C  
E



d  
e  
l  
l'  
U  
N  
U  
C  
I



*Notiziario della Sezione di Bologna dell'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia*

*Poste Italiane S.p.A - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 DCB - Bologna*

<b>Il Consiglio Direttivo dell'UNUCI Sez. Bologna</b>		<b>“ La Voce dell'UNUCI ” La Redazione</b>	
<b>Presidente:</b>	<i>Gen. D. (ris.) Giovanni DE CICCIO</i>	<b>Direttore Responsabile:</b>	<i>Giuseppe VINCI</i>
<b>Vice Presidente e responsabile attività ricreativa:</b>	<i>Gen. B. (ris) Gioacchino DI NUCCI</i>	<b>Segretaria di Redazione:</b>	<i>Donatella BRUNI</i>
<b>Responsabile attività sportiva-addestrativa:</b>	<i>Col. Enrico CACCIATO</i>	<b>Comitato di Redazione:</b>	<i>Gioacchino DI NUCCI Lucia MARANI Maurizio AYMONE</i>
<b>Direttore responsabile del periodico “La Voce dell'UNUCI”:</b>	<i>Cap. Giuseppe VINCI</i>	<b>Direzione e Redazione</b>	<i>Via Marsala, 12 40126 Bologna Internet: <a href="http://www.unucibologna.org">www.unucibologna.org</a> e-mail: <a href="mailto:sez.bologna@unuci.org">sez.bologna@unuci.org</a> <a href="mailto:unucibologna@gmail.com">unucibologna@gmail.com</a> Tel. 051/22.02.25</i>
<b>Responsabile sito Internet della Sezione:</b>	<i>Luogotenente Elpidio COMUNE</i>	<b>Autorizzazione Tribunale:</b>	<i>Bologna n. 5132 del 24/01/84</i>
<b>Addetti alla Segreteria della Sezione:</b>	<i>Ten. Col. Marco STIPA Aiut. Enzo BUSSADORI</i>	<b>Stampa:</b>	<i>Tipolito Casma – Via Provaglia,3 40138 Bologna</i>

## UN 2026 DI CONTINUITA' E RINNOVAMENTO

Care Socie, Cari Soci, Amici e Lettori,

apriamo questo primo numero del 2026 con un profondo senso di responsabilità e, al contempo, con l'entusiasmo di chi guarda all'orizzonte di un anno che si preannuncia denso di sfide e di opportunità per la nostra Associazione. La "Voce dell'UNUCI" non è solo un organo di informazione, ma il riflesso di una comunità che sa coniugare la fedeltà alle tradizioni militari con la capacità di interpretare i mutamenti dello scenario geopolitico contemporaneo.



In un mondo in costante evoluzione, il ruolo dell'Ufficiale in congedo si conferma pilastro di congiunzione tra le Forze Armate e la società civile. Questo numero nasce proprio con l'intento di esplorare questo legame, offrendo spunti di riflessione che spaziano dalla tecnica alla cultura. L'indice di gennaio si apre con una serie di contributi di alto profilo, pensati per alimentare il dibattito interno e la crescita professionale di ciascuno di noi:

**Geopolitica e Difesa:** Un'analisi approfondita sui nuovi assetti della sicurezza europea all'alba del 2026, con un focus particolare sulle tecnologie emergenti e il ruolo della riserva selezionata nei moderni scenari di crisi.

**Storia e Identità:** Un saggio dedicato alla memoria dei nostri padri fondatori, per non dimenticare che il futuro si costruisce solo su fondamenta solide e valori condivisi.

**Vita Associativa:** Ampio spazio è dedicato alle attività delle Sezioni sul territorio. Dalle esercitazioni addestrative ai convegni culturali, raccontiamo un'UNUCI viva, dinamica e profondamente radicata nel tessuto sociale del Paese.

Il 2026 sarà un anno cruciale per il consolidamento della nostra missione. Siamo chiamati a essere interpreti di una cultura della Difesa che sia inclusiva, moderna e consapevole. L'invito che rivolgo a tutti voi, attraverso queste pagine, è quello di partecipare attivamente: la rivista vive grazie ai vostri contributi, alle vostre esperienze e alla vostra instancabile passione. Leggendo questo numero, spero possiate ritrovare quell'orgoglio dell'appartenenza che ci unisce, oltre il grado e oltre l'uniforme, sotto il segno del tricolore.

Buona lettura e buon anno a tutti voi.

"Essere Ufficiali non è un traguardo raggiunto una volta per sempre, ma un impegno costante verso la Patria e verso i valori di onore e sacrificio che abbiamo giurato di difendere."

*Giuseppe VINCI*

## Notizie dalla città di Bologna

### DOTT. GAETANO BONACCORSO QUESTORE DI BOLOGNA



Il Questore Gaetano Bonaccorso, nato a Messina nel 1961, laureato in Giurisprudenza, è entrato in Polizia nel 1987 ed è stato inizialmente assegnato alla Questura di Palermo. Per gran parte della sua carriera ha ricoperto importanti incarichi investigativi, dapprima presso la Squadra Mobile del capoluogo siciliano, poi in quella di Messina. Negli anni '90/2000 ha condotto numerose operazioni di contrasto alla criminalità siciliana ed effettuato importanti indagini contro la criminalità organizzata di stampo mafioso.

Dopo il conseguimento della qualifica di Primo Dirigente ha trascorso 4 anni nel territorio felsineo, precisamente dall'agosto 2004 al febbraio 2008, in

qualità di Comandante del VII° Reparto Mobile di Bologna.

Da febbraio 2008 il dott. Bonaccorso è stato scelto per dirigere la Squadra Mobile di Genova, distinguendosi per gli eccellenti risultati ottenuti nel disarticolare diverse organizzazioni criminali, anche transnazionali, operanti nel traffico via mare di ingenti quantitativi di stupefacenti.

Dall'ottobre 2011 ha poi ricoperto l'incarico di Vicario del Questore di Padova.

Dopo la promozione a Dirigente Superiore nel 2015, il dott. Bonaccorso ha assolto l'incarico di Questore di Cremona dal 2015 al 2018, successivamente quello di Questore di Parma dal 2018 al 2020 e di Questore di Pisa dal 2020 al 2023.

Il 2 giugno 2021, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella gli ha conferito l'onorificenza di Commendatore della Repubblica Italiana.

Dal 24 luglio 2023 ha assunto l'incarico di Questore della Provincia di Venezia, fino al 12 gennaio 2026.

*La Redazione*

# Notizie dai Reparti

## Il Comandante della Brigata Aeromobile FRIULI

Il Gen. B. Giovanni QUARTUCCIO ha frequentato il 174° Corso dell'Accademia Militare dal 1992 al 1994, e la Scuola di Applicazione di Torino, dal 1994 al 1997, dove ha conseguito la laurea in "Scienze Politiche indirizzo Economico-Internazionale" presso l'Università di Modena e Torino il 7 luglio 1997. Nel 1994 è stato nominato Ufficiale di cavalleria e nel 1997 è assegnato, nel grado di Tenente, al rgt. "Savoia Cavalleria" (3°) della Brigata "FRIULI" in Grosseto, dove assolve gli incarichi di Comandante di plotone, Vice Comandante e Comandante di squadrone partecipando, negli anni 1999 e 2000, alla missione "Joint Guardian" in Kosovo.



Diventato pilota di elicottero nel 2002, presta servizio presso il 53° Gr. Sqd. "Cassiopea" del 7° rgt. AVES "VEGA" in Rimini dove assolve, con il grado di Capitano, gli incarichi di Comandante di squadrone di volo, in patria e all'estero (UNIFIL 2008-2009), e di Capo Sezione Controllo Tattico.

Nel periodo 2007 - 2008 frequenta il 133° Corso di Stato Maggiore e il 13° Corso presso la scuola di Applicazione in Torino frequentando un Master di 2° livello in "Scienze Strategiche" presso l'Università degli studi di Torino, conseguendo il titolo il 23 luglio 2008.

Dal 2010 al 2011, nel grado di Maggiore, frequenta il 13° Corso Superiore di Stato Maggiore (ISSMI) presso il Centro Alti Studi della Difesa in Roma, al termine del quale è destinato al Dipartimento Impiego del Personale dello Stato Maggiore dell'Esercito, dove ricopre l'incarico di Ufficiale Addetto della 1ª Sezione dell'Ufficio Politiche d'Impiego e Coordinamento.

Nel periodo 2012-2013 ha frequentato un Master di 1° livello in "HR SPECIALIST" – Professionisti per le Risorse Umane" presso l'università degli studi di ROMA TRE, conseguendo il titolo il 3 settembre 2014.

Designato nel 2013 quale Comandante del 25° Gruppo Squadroni "CIGNO" del 7° rgt. AVES "Vega" in Rimini, conclude il suo periodo di comando, nel grado di Tenente Colonnello, con la partecipazione alla missione "UNIFIL" in Libano impiegato con l'incarico di 44° Comandante del Task Group ITALAIR (aprile-settembre 2015).

Nel settembre 2015, è riassegnato allo Stato Maggiore dell'Esercito – III Reparto Pianificazione Generale con l'incarico di Capo Sezione "Piani Futuri" dell'Ufficio Pianificazione. Tra i compiti assegnati alla Sezione rientra l'individuazione delle Esigenze Operative in un orizzonte temporale di medio - lungo periodo al fine di orientare il processo di pianificazione generale e, conseguentemente, la trasformazione dello Strumento Militare Terrestre. In tale contesto ha partecipato a numerose attività nazionali ed internazionali (U.S.A. e U.K.) collaborando di sovente con le F.A. dei principali Paesi Alleati.

Il 31 ottobre 2019, nel grado di Colonnello, è stato designato quale 22° Comandante del 1° rgt. AVES "ANTARES" in Viterbo. Dal 29 gennaio 2022 al 4 giugno 2022 è stato Comandante della Task Force "TAKUBA" in Mali.

Assegnato al Comando Aviazione dell'Esercito in Viterbo, ha svolto l'incarico di Sottocapo di Stato Maggiore Operativo dal 7 luglio al 6 novembre 2022, per assumere dal giorno successivo l'incarico di Capo di Stato Maggiore del Comando Aviazione dell'Esercito.

In data 1° gennaio 2023 è stato promosso al grado di Generale di Brigata.

Dal 30 giugno 2023 al 26 settembre 2024 è stato il 33° Comandante del Centro Addestrativo Aviazione dell'Esercito di Viterbo alle dirette dipendenze del Comando Aviazione dell'Esercito.

Dal 19 ottobre 2024 al 02 ottobre 2025 ha assunto l'incarico di Comandante della Missione Bilaterale di Supporto in Niger (MISIN) in Niamey.

Il Gen. B. Giovanni QUARTUCCIO ha due figli, Simone e Carlotta e vive con la compagna Manuela.

Dal 5 dicembre 2025 ha assunto, come 14° Comandante, il Comando della Brigata Aeromobile "Friuli" di Bologna.

## Notizie dai Reparti

### Il Comandante dell'87° RCST "FRIULI"

Il Tenente Colonnello Marta MEAZZINI è nata ad Arezzo (AR) il 18 maggio 1984.



Dopo aver conseguito la maturità linguistica viene ammessa nel 2003 al 185° corso "FIEREZZA" dell'Accademia Militare di Modena. Terminato l'iter formativo e laureatasi in Scienze Strategiche e Politico - Organizzative, viene nominata Tenente di artiglieria controaerei.

Nel 2008 viene assegnata al 121° reggimento artiglieria controaerei "RAVENNA" con sede in BOLOGNA ove ricopre gli incarichi di Sotto comandante di batteria SIDAM e Comandante di batteria STINGER in s.v.

Durante la permanenza al Reparto, partecipa all'Operazione "Joint Enterprise" in Kosovo per due mandati. Nel 2009 come W3 DCOM all'interno del Liaison and Monitoring Team (LMT)

della MNTF – W e nel 2012 come Capo Sala Operativa/TOC Chief del Multinational Battle Group West (MNBG – W) sito in PEJE/PEC. Da giugno a dicembre 2011 partecipa, inoltre, all'operazione ISAF in qualità di JOC Watchkeeper del Regional Command West (RC – W) presso Camp ARENA (Herat – AFG).

In ambito nazionale, inoltre, partecipa alla neo costituita operazione "Strade Sicure" in qualità di Vice Comandante di complesso minore, rispettivamente nel 2008 e nel 2010.

Nel giugno 2013 viene trasferita presso il 4° reggimento artiglieria c/a "PESCHIERA" in Mantova ove ricopre l'incarico di Ufficiale Addetto al Controllo Tattico prima di assumere, nell'ambito dell'operazione "Strade Sicure", il Comando del complesso minore del raggruppamento "Veneto" nella città di Padova.

Nel giugno 2014, viene reimpiegata all'85° reggimento Addestramento Volontari "VERONA" di Montorio Veronese ove assume il Comando della 3<sup>a</sup> compagnia allievi e, dopo due anni, il Comando della compagnia Comando e supporto logistico del reggimento.

Nel 2019, al termine della frequenza del 144° Corso di Stato Maggiore, viene assegnata al Comando delle Forze Operative Terrestri di Supporto (COMFOTER SPT) in Verona, ove ricopre gli incarichi di Ufficiale Addetto e Capo Sezione Pubblica Informazione e Comunicazione fino a gennaio 2023.

Successivamente, assume l'incarico di U. Addetto alla Sezione cerimoniale e relazioni esterne dell'Ufficio Affari Generali, incarico mantenuto anche a seguito della recente riconfigurazione del Comando delle Forze Operative Terrestri (COMFOTER) nella sede di Verona.

Il Tenente Colonnello MEAZZINI è sposata con il Sig. Stefano, Ufficiale di Artiglieria, ed è orgogliosamente mamma di Jacopo (9 anni) e di Gioele (5 anni).

Dal 5 dicembre 2025 è il 4° Comandante del 87° Reparto Comando e Supporti Tattici "FRIULI".

*La Redazione*

# Un po' di storia

**7 GENNAIO 2026**

## **GIORNATA NAZIONALE DELLA BANDIERA ITALIANA DETTA ANCHE FESTA DEL TRICOLORE**

Il 7 gennaio si è celebrata, come ogni anno, la Festa del Tricolore, una giornata per ricordare a livello nazionale la “nascita” della bandiera italiana. Le celebrazioni ufficiali si sono svolte a Reggio Emilia, città dove venne approvata per la prima volta l'adozione del Tricolore da parte della Repubblica Cispadana, uno Stato italiano sovrano.

La nascita del tricolore avvenne ufficialmente il 7 gennaio 1797, esattamente 229 anni fa, con l'adozione ufficiale del Tricolore da parte della Repubblica Cispadana, Stato napoleonico nato l'anno precedente e dipendente dalla Prima Repubblica francese. La giornata celebrativa venne istituita dalla legge n. 671 del 31 dicembre 1996, con l'intenzione di celebrare a Reggio Emilia il bicentenario della nascita della bandiera italiana. Il Padre del Tricolore che suggerì l'adozione di una bandiera



formata dai colori: verde, bianca e rossa fu Giuseppe Compagnoni (**foto**) nativo di Lugo di Romagna . proprio il 7 gennaio 1797 in un locale del municipio della città, ribattezzato “Sala del Tricolore”. Inizialmente la bandiera della Repubblica Cispadana era a bande orizzontali con il rosso in alto, il bianco al centro e il verde in basso di uguali dimensioni, mentre al centro figurava l'emblema della repubblica e ai lati erano riportate le iniziali della "Repubblica Cispadana "R" e "C". Qualche mese dopo, le repubbliche Cispadana e Transpadana si fusero e diedero vita alla Repubblica Cisalpina. La bandiera tricolore a

bande verticali senza stemmi, emblemi o lettere, venne poi adottata dal Gran Consiglio della Repubblica Cisalpina l'11 maggio 1798.

Finalmente, il 12 giugno 1946 si ebbe il riconoscimento costituzionale, grazie a un decreto legislativo del Presidente del Consiglio, ratificato il 24 marzo 1947 dall'Assemblea Costituente, che approvò l'articolo 12 della Costituzione della Repubblica Italiana, con la seguente formulazione: «*La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni*».

*Giuseppe Vinci*

## Storia locale

### Il Poeta in redazione: Giosuè Carducci e il «Resto del Carlino»

Chi entra oggi nella grande sala d'ingresso della sede del *Resto del Carlino* viene accolto da un



bellissimo busto in bronzo che raffigura Giosuè Carducci (foto). Non è solo un omaggio formale al grande Poeta ma il segno di un legame profondo che affonda le radici in un'epoca di sfide giornalistiche e passioni civili. Molti decenni dopo, Giovanni Spadolini — che diresse il quotidiano bolognese dal 1955 al 1968 — avrebbe cristallizzato questo rapporto definendo il Poeta come il "patrono, protettore e anche un po' papà" del giornale. Un'eredità spirituale giustificata dal fatto che Carducci stesso non faceva mistero della sua dipendenza dal foglio bolognese, confidando all'amico Zanichelli, quando non era a Bologna: «Non ho il

*Carlino*... e senza *Carlino* non posso stare!». Il suo legame con il giornale era poi cementato da un atto di vera militanza: Carducci fu infatti tra gli intellettuali e gli illustri cittadini bolognesi che cercarono di salvare la testata, in difficoltà economiche, dopo solo pochi mesi dalla sua nascita. Versò di tasca propria ben 500 lire, una cifra considerevole per il 1885. Fortunatamente in seguito non ci fu più necessità di tali finanziamenti privati, poiché intervenne Amilcare Zamorani ad acquistare la giovane testata quotidiana. Dopo l'acquisizione, dal gennaio 1886, Zamorani si ritrovò nel ruolo di editore e direttore, con il compito non facile di gestire molti collaboratori fra i quali un protagonista della cultura che si sentiva — a ragione — il padrone di casa. Zamorani gli chiedeva insistentemente una collaborazione costante, ma si scontrava con l'indole irruenta del Poeta. La risposta di Carducci, puntualmente pubblicata sul giornale sotto il titolo auto-esplicativo di *Sfogo*, era fulminante: «Io parlo e scrivo soltanto quando pare a me, cioè quando l'animo e l'intelletto me lo suggeriscono... Insomma io non scrivo su ordinazione o a richiesta». Nonostante questi toni accesi, il *Carlino* ebbe verso di lui una considerazione talmente alta da pubblicare ogni sua lettera, seguire tutte le sue iniziative, recensire con devozione ogni sua pubblicazione e prenderne sempre le difese nelle dispute politiche e perfino "fiscali". L'impresa, poi, di coinvolgere Carducci nelle iniziative promozionali era anch'essa, per usare un eufemismo, faticosa. Emblematico fu il caso della strenna poetica *Maggio e i fiori*, prevista dal giornale per un'importante esposizione di floricoltura a Bologna. Carducci aveva assicurato un suo sonetto, ma fino al 2 di giugno non aveva ancora inviato nulla. Fu solo dopo un "disperato" sollecito del direttore amministrativo che il Poeta inviò i primi tre distici dell'ode barbara *Cerilo*, permettendo l'uscita della pubblicazione *in extremis*. Ancor più curioso fu l'incidente del 1888, quando il giornale volle omaggiare gli abbonati con una foto del Poeta. Zamorani gli chiese un ritratto con mesi di anticipo, ma a fine ottobre non era stato ancora consegnato. Dovette inviare un commesso a casa di Carducci per avere lo scatto. La foto, forse scelta in fretta, ritraeva il Poeta così infagottato, da suscitare il sarcasmo in redazione: «Dentro un gran bavero di pelo», commentò un collaboratore, «il Carducci sembra la réclame di un negozio di pellicceria». Nonostante i capricci, i ritardi e le foto sbagliate, il legame fra *Il Resto del Carlino* e il Poeta non si incrinò mai. Un ritratto di Carducci restò sempre appeso dietro la scrivania di Zamorani e di tutti i successivi direttori a testimonianza di una fedeltà "imperitura". Oggi, quel busto in bronzo all'ingresso del quotidiano bolognese, che ha compiuto 140 anni, continua a raccontare la storia di un uomo che non solo scrisse per il suo giornale, ma contribuì a renderlo grande.

**Biancastella Antonino**

## Le nostre attività

### Serata degli auguri

Il 20 dicembre i soci dell'UNUCI si sono ritrovati al ristorante Una Way Bologna Fiera, unitamente agli amici del periodico "Buone Notizie", per il tradizionale scambio degli auguri. Dopo i saluti di rito da parte del Presidente Giovanni De Cicco, si è proceduto alla consegna della targa "De sapientia" al giornalista Carlo Valentini per l'impegno profuso nel campo dell'editoria e della comunicazione. La serata è stata allietata da uno spettacolo che ha voluto attraverso la musica portarci al Natale e essere un ricordo del nostro socio ideatore di spettacoli e responsabile della rivista "La Voce dell'UNUCI" Giorgio Albéri. Il maestro Lamberto Lipparini ha tenuto un concerto in Suo onore con le più belle e famose colonne sonore di film, presentate dalle voci delle attrici Gaia Ferrara e Isabella Dimichino. Il concerto si è concluso con un componimento che il Maestro ha composto di getto dopo l'improvvisa dipartita dell'amico con cui ha condiviso quasi una cinquantina di spettacoli. Hanno voluto rendere omaggio all'amico/regista anche il tenore Domenico Menini che ha cantato Caruso, che Giorgio gli chiedeva sempre, e il soprano Tiziana Scaciga della Silva che ha voluto terminare con una canzone natalizia e di buon augurio. Sicuramente è stata una serata particolare ma l'attenzione dei presenti e i calorosi applausi hanno coronato un ricordo che rimarrà indelebile e la certezza che l'amicizia può aiutare a superare anche i momenti più difficili.



# Curiosità

## Il significato del Rispetto: tra etimologia e attualità

Quest'anno, tra le proposte della prima prova di maturità, ce ne era una che ha chiesto ai ragazzi di



tutt'Italia di esprimersi sul valore e significato della parola "RISPETTO". Inaspettatamente è stata la traccia più scelta dai nostri giovani, segno che le giovani generazioni ne sentono il bisogno e ne riconoscono l'importanza a dispetto del loro essere "smart" o privi di "formalismi". La parola *rispetto* affonda le sue radici nel latino *respectus*, derivato dal verbo *respicere*, che significa "guardare indietro", "considerare", ma anche

"prestare attenzione". Già nell'etimologia, dunque, si coglie un primo nucleo profondo: rispettare implica il fermarsi a osservare, valutare con attenzione l'altro, riconoscerne la dignità e la presenza. È un gesto che presuppone consapevolezza, non solo riguardo all'esistenza altrui, ma anche alle conseguenze delle proprie azioni nei suoi confronti. Nel corso dei secoli, il termine ha assunto sfumature diverse: rispetto come onore, come timore reverenziale, come forma di educazione, ma anche come riconoscimento dei limiti propri e altrui. In ogni caso, il rispetto rimane un concetto basato sulla relazione: non si dà in astratto, ma prende forma nel rapporto tra persone, comunità, idee. Negli anni 2000, il significato del rispetto è evoluto – o meglio, si è ampliato – assumendo una rilevanza nuova in risposta ai cambiamenti sociali, culturali e tecnologici. Viviamo in una società globalizzata, multiculturale, iperconnessa: ogni giorno siamo esposti a diversità di opinioni, stili di vita, sensibilità. In questo scenario, il rispetto non può più essere inteso soltanto come forma di buona educazione o tolleranza passiva. Esso diventa un vero e proprio strumento di convivenza civile, fondamento per il dialogo tra differenze. Eppure, proprio in un'epoca in cui il rispetto sarebbe più necessario che mai, si assiste spesso al suo smarrimento. Nei *social network*, nei dibattiti pubblici, nel linguaggio politico, emergono sempre più frequentemente atteggiamenti aggressivi, giudizi affrettati, mancanza di ascolto. L'anonimato e la distanza virtuale favoriscono una comunicazione disinibita, in cui l'altro è percepito non più come persona, ma come bersaglio o ostacolo. Il filosofo Immanuel Kant, nella sua *Critica della ragion pratica*, definiva il rispetto come un sentimento morale che nasce dalla consapevolezza del valore intrinseco della persona. Per Kant, ogni individuo deve essere trattato sempre come fine e mai come mezzo: un principio che resta straordinariamente attuale in un mondo in cui le persone rischiano di essere strumentalizzate o ridotte a numeri. Anche la letteratura ha colto con finezza il senso del rispetto come empatia e riconoscimento dell'altro. In *"Se questo è un uomo"*, Primo Levi racconta l'annientamento del rispetto nel contesto estremo dei campi di concentramento, dove l'essere umano veniva degradato e privato della propria dignità. Il libro è un potente monito sul valore imprescindibile del rispetto, non come gesto formale, ma come fondamento etico dell'umanità. Rispettare, oggi, richiede forza interiore e senso di responsabilità. Significa non solo evitare l'offesa, ma anche accettare la complessità del reale, saper riconoscere i diritti e la dignità di ciascuno, anche – e soprattutto – quando si è in disaccordo. È un atto di maturità e civiltà, che parte dalla consapevolezza del proprio valore, ma anche dei limiti che ogni individuo deve porre al proprio agire per non invadere lo spazio altrui. Nel tempo presente, parlare di rispetto significa parlare di educazione affettiva, ambientale, digitale. Significa interrogarsi sul modo in cui trattiamo gli altri, ma anche il mondo che ci ospita e le parole che usiamo. È un concetto che coinvolge la scuola, la famiglia, la politica e i media, e che dovrebbe essere coltivato fin dall'infanzia come base per ogni forma di relazione sana e duratura. In definitiva, il rispetto non è solo una virtù personale, ma un principio etico e sociale che sostiene la coesione di una comunità. Riscoprirne il senso, oggi, equivale a compiere un gesto controcorrente, ma fondamentale: tornare a guardare l'altro – e il mondo – non con indifferenza o sospetto, ma con attenzione, cura e consapevolezza.

## Notizie varie

### LA DIFFERENZA TRA SUCCESSIONE LEGITTIMA E SUCCESSIONE NECESSARIA ( INTERVISTA AL PROF. ELIA ANTONACCI NOTAIO IN BOLOGNA )

Il Prof. Elia Antonacci ( **foto** ) è un Giovane e brillante Notaio in Bologna con una formazione specialistica, per attività notarile, sia presso le scuole di notariato di Bologna e Roma, sia per la partecipazione a numerosi convegni in materie notarili. Già Docente di Diritto delle Successioni presso la scuola di notariato di Bologna "Rolandino Passeggeri".



Nell'intervista che segue, grazie alla immutata disponibilità del Notaio Antonacci, abbiamo cercato di trattare un argomento di estremo interesse, sollecitato da molti soci, che riguarda la differenza tra "successione legittima" e "successione necessaria", secondo quanto previsto da Codice civile. Pertanto, l'intervista è pensata per chiarire in modo semplice, ma rigoroso, le dinamiche della successione in assenza di testamento (legittima) e i vincoli posti dalla legge a tutela dei familiari più stretti (necessaria).

Prof. Antonacci, spesso si fa confusione tra successione "legittima" e "necessaria". Qual è la differenza sostanziale? *La distinzione è fondamentale. Vero è che sia le norme sulla successione "legittima" che quelle sulla successione "necessaria" stabiliscono quali sono le persone che ereditano alla morte del "de cuius" (così viene definito in gergo giuridico il deceduto) in assenza di testamento, ma, mentre la successione legittima stabilisce chi sono i chiamati all'eredità riferendosi alle persone legate al deceduto da rapporto di parentela fino al sesto grado, la successione necessaria stabilisce chi, fra i chiamati, ha diritto obbligatoriamente ad una quota del patrimonio ereditario, che è chiamata appunto "quota necessaria" o "legittima": questi, sono, per legge, i parenti più vicini al deceduto: discendenti in linea retta (figli, nipoti in linea retta, ecc.); in mancanza di questi gli ascendenti in linea retta (genitori, nonni, avi in linea retta); in concorso con entrambi il coniuge. E' da tener inoltre presente che la "successione necessaria" opera anche in presenza di un testamento.*

Prof. Antonacci, cosa succede quando una persona scompare senza lasciare un testamento (successione legittima)? Chi eredita?

*In questo caso si apre la cosiddetta successione legittima. È la legge a stabilire chi sono gli eredi (chiamati "successibili") e in quale misura. L'ordinamento privilegia i legami familiari più stretti: nell'ordine, i figli, i genitori/ascendenti, il coniuge, i fratelli e via via gli altri parenti fino al sesto grado. Se non c'è nessuno, l'eredità viene devoluta allo Stato. Pertanto, in assenza di discendenti in linea retta e di un testamento, il coniuge non è sempre l'unico erede. L'eredità viene divisa con i genitori e i fratelli del defunto secondo queste quote:*

- *Solo il coniuge (senza ascendenti in linea retta, senza fratelli del defunto): Il coniuge eredita il 100% del patrimonio.*
- *Coniuge + Genitori (o nonni) del defunto: Al coniuge spettano i 2/3, ai genitori (o ascendenti) spetta 1/3.*
- *Coniuge + Fratelli/Sorelle del defunto: Al coniuge spettano i 2/3, ai fratelli e sorelle spetta 1/3 (da dividere tra loro).*
- *Coniuge + Genitori + Fratelli del defunto: Al coniuge spettano sempre i 2/3. Il restante 1/3 viene diviso tra genitori e fratelli (ai genitori deve comunque andare almeno 1/4 dell'eredità totale).*

Prof. Antonacci, cosa succede invece quando una persona scompare e lascia un testamento (successione testamentaria + successione necessaria)? Chi eredita?



*Se il defunto ha fatto testamento, deve comunque rispettare le quote di "legittima" riservate ai parenti più stretti (legittimari). Per essere più precisi le quote da rispettare sono le seguenti:*

- Quota per i figli: In caso di un solo figlio a lui è riservata la quota pari a  $\frac{1}{2}$ ; se esiste anche il coniuge, all'unico figlio è riservata la quota di  $\frac{1}{3}$ ; in caso di più figli a loro è riservata la quota di  $\frac{2}{3}$ ; se esiste anche il coniuge, ai figli è riservata la quota di  $\frac{1}{2}$ .
- Quota per il coniuge: In assenza di figli, al coniuge spetta per legge almeno la metà (50%) del patrimonio; in presenza anche di un figlio, al coniuge è riservata la quota di  $\frac{1}{3}$ ; in presenza anche di più figli, al coniuge è riservata la quota di  $\frac{1}{4}$ .
- Quota per gli ascendenti in linea retta (genitori/nonni): Se sono ancora in vita e non esistono né discendenti in linea retta né coniuge, allora agli ascendenti spetta  $\frac{1}{3}$  del patrimonio; in concorso con il coniuge, a loro spetta la quota di  $\frac{1}{4}$  del patrimonio.
- Quota disponibile: Il defunto può decidere liberamente a chi destinare la parte che residua dopo aver detratto le quote riservate.

*Inoltre, è importante sapere che i fratelli e le sorelle non sono eredi legittimari. Ciò significa che, se c'è un testamento, il defunto può decidere di escluderli completamente lasciando tutto al coniuge o a terzi.*

Prof. Antonacci, il coniuge sembra essere la figura più tutelata. Quali sono i suoi diritti specifici, oltre alla quota di proprietà?

*Al coniuge superstite la legge riserva, oltre alla quota di eredità, due diritti fondamentali di natura abitativa (art. 540 c.c.): a) Il diritto di abitazione vitalizio sulla casa adibita a residenza familiare (solo nel caso in cui la casa sia di proprietà del deceduto o di entrambi i coniugi); b) Il diritto di uso sui mobili che la arredano. Questi diritti spettano anche se ci sono altri eredi e non possono essere compressi. È una tutela che mira a garantire al coniuge la continuità del proprio ambiente di vita e delle proprie abitudini.*

Prof. Antonacci, questi diritti spettano anche al coniuge separato o al convivente?

*In questi casi occorre fare riferimento alle seguenti situazioni:*

- Coniuge separato: Conserva i diritti successori pieni, a meno che non gli sia stata addebitata la separazione con sentenza passata in giudicato (in quel caso gli spetta solo un assegno alimentare se già lo riceveva).
- Coniuge divorziato: Perde ogni diritto successorio.
- Convivente di fatto: Purtroppo, ad oggi, il convivente non è un erede legittimo. Può solo vantare un diritto di abitazione temporaneo (da 2 a 5 anni a seconda dei casi) ma non eredita nulla automaticamente se non c'è un testamento.

## Curiosità Militari

### LA SANITA' MILITARE ROMANA

Sbarazzatosi di Marco Antonio nella battaglia di Anzio nel 31 a.C., Ottaviano inaugura l'età dell'impero. Assume il titolo di Augusto e riforma l'esercito romano. Riduce il numero delle legioni a 25, ciascuna di 6/7 mila uomini, apre l'arruolamento a tutti, purché ovviamente abbiano i requisiti fisici e una età di circa 20 anni. Stabilisce un salario regolare per i soldati e fissa in 20 anni la ferma. I legionari diventano



professionisti in servizio permanente, 150 mila secondo le stime, ai quali si aggiungono altrettanti ausiliari, che non hanno la cittadinanza romana, ma che all'atto del congedo, dopo 25 anni, possono ottenerla. Ma la riforma più significativa di Augusto riguarda la sanità militare. Arruola medici con una specifica formazione, conferendo loro un grado militare. Ad ogni legione, l'unità di base dell'esercito romano, suddivisa in dieci coorti e sessanta centurie, sono assegnati 21 medici. Esentati dai lavori più gravosi e pagati con un salario doppio di quello dei semplici legionari, vestono la stessa divisa e hanno lo

stesso armamento. Il "medicuslegionis" seleziona le reclute e congeda gli inabili, si occupa di curare i feriti e i malati, garantisce la buona salute degli uomini, controllando l'igiene, gli esercizi e la dieta.

Ogni legione ha un proprio servizio sanitario, diretto dal "medicusordinarius". All'interno dei "castra" è collocato un ospedale da campo, il "valetudinarium", dove vengono curati e assistiti i militari più gravi e i convalescenti, può accogliere fino a 200 degenti. Gli accampamenti sono collocati nei pressi dei corsi d'acqua, lontani da zone malsane, in aree ombreggiate.

I medici legionari prestano assistenza dietro le prime linee in modo da curare i feriti recuperabili sul posto. Dispongono di una cassetta, la "capsa", attrezzata con gli strumenti indispensabili per medicazioni e sommarie operazioni : bisturi, pinze, sonde, aghi, cucchiari, raschiatoi, ecc. Si avvalgono dell'aiuto di assistenti, soldati infermieri, i "capsarii", specializzati nelle medicazioni, nei bendaggi, nell'organizzazione del trasporto dei feriti più gravi in ospedale.

Sul campo di battaglia i medici estraggono frecce, rimuovono lance e dardi, bloccano le emorragie, effettuano amputazioni controllando il dolore con l'oppio, puliscono e disinfettano le ferite, applicano punti di sutura. E devono procedere in fretta, perché vanno evitate infezioni che possono portare alla morte.

Per Roma il legionario è una risorsa preziosa da salvaguardare. Addestrarlo richiede anni, mezzi, disciplina. Perdere migliaia di uomini in battaglia non è solo una tragedia umana, ma un colpo economico e strategico. Salvare la vita di un ferito significa preservare la forza dell'esercito.

I legionari invalidi o mutilati, che presentano condizioni fisiche ancora accettabili, una volta dimessi dal valetudinarium, rimangono nella legione, adibiti ai carri e alle salmerie. I mutilati congedati tornano alla vita civile e cercano lavoro. Quelli che hanno ancora una certa prestanza spesso diventano Vigiles, vengono cioè utilizzati in compiti di ordine pubblico. Solitamente, però, al legionario invalido congedato viene assegnato un appezzamento di terreno, in segno di gratitudine per il servizio prestato allo Stato, e una pensione calcolata secondo la gravità delle ferite riportate e il livello di invalidità.

L'esercito romano è una macchina da guerra, che domina i campi di battaglia del suo tempo e sorveglia e difende enormi distese di territorio. Professionisti delle armi, grazie a disciplina e addestramento durissimi, i legionari sono in grado ovviamente di combattere, ma anche di costruire velocemente un campo fortificato, di coprire distanze notevoli in un breve tempo, trenta, trentasei chilometri al giorno di marcia. Una forza imbattibile, soldati orgogliosi di partecipare all'avanzata del dominio di Roma, che col tempo arriveranno addirittura a determinare la scelta dell'imperatore.

## Curiosità Storiche

### *Un uomo che ha segnato la storia del giornalismo*

Giornalisti non si nasce ma si diventa: di ciò era fermamente convinto Joseph Pulitzer



(foto), contrariamente all'opinione diffusa alla fine dell'Ottocento secondo cui il fiuto per la notizia era un talento naturale e il mestiere si apprendeva andando "a bottega" nella redazione di un quotidiano. Joseph Pulitzer (1847-1911) ungherese naturalizzato americano, fu uno dei più influenti editori e giornalisti di tutti i tempi. Emigrato in America all'età di sedici anni, senza amici, senza denaro e senza conoscere la lingua, entrò nell'esercito nordista e alla fine della guerra civile si trovò così povero da non poter pagare cinquanta centesimi per un letto al *French's Hotel*. Albergo che in meno di vent'anni Pulitzer acquisterà facendo erigere al suo posto il *Pulitzer Building*. Un palazzo di sedici piani, allora il più alto grattacielo di New York, dove collocherà la sede del *New York World*, il giornale di sua proprietà. Dopo avere svolto diverse occupazioni, nel 1868 a St. Louis divenne reporter del quotidiano in

lingua tedesca *Westliche Post* di cui fu direttore e co-proprietario in meno di dieci anni. Successivamente acquistò il *St. Louis Dispatch*, e unendo le due testate diede vita al *St. Louis Post-Dispatch*. Continuando la sua scalata editoriale, nel 1883 comprò il *New York World* salvandolo dal fallimento e rinnovandolo in pochi anni in una testata di grande valore e competenza, nonché di ampia diffusione. Infatti, il quotidiano di Pulitzer si trasformò sempre più in un giornale di denuncia e di inchiesta, caratterizzandosi come una delle voci più influenti sulle scelte politiche di quel Paese, capace anche di condizionare in maniera significativa l'opinione pubblica. Il modo di intendere il giornalismo da parte di Pulitzer era rivoluzionario. Riteneva che per formare un bravo professionista non bastasse l'ingegno, erano necessarie conoscenze storiche, economiche, giuridiche unite ad una forte tensione etica nella ricerca della verità e ad un profondo senso di responsabilità morale: questi i presupposti di una informazione non asservita a poteri forti e ad interessi finanziari privati. Nel 1892 propose alla *Columbia University* di fondare una Scuola di giornalismo, ma il rettore inizialmente declinò l'offerta che fu accolta solo un anno dopo la morte di Pulitzer, utilizzando il suo lascito di oltre 2 milioni di dollari. Adempiendo alle sue volontà e grazie al suo finanziamento, nel 1917 nacque anche l'ambito Premio Pulitzer per il giornalismo e la letteratura. È considerato il riconoscimento giornalistico più prestigioso al mondo e viene assegnato annualmente a New York dalla *Columbia University* per riconoscere l'eccellenza in vari campi, tra cui il giornalismo, la letteratura e la musica. In ambito giornalistico, il Pulitzer premia reportage, fotografia, giornalismo investigativo e altri lavori di particolare valore. Alcune battaglie legali che coinvolsero Pulitzer e i numerosi attacchi personali dei suoi detrattori e di potenti editori di quel tempo minarono irrimediabilmente la sua salute. Perse la vista e cominciò a soffrire di gravi disturbi nervosi che lo costrinsero a trascorrere gran parte dell'anno nelle sue residenze lontane da New York e sul suo yacht. Tuttavia, con maniacale dedizione al lavoro non smise di seguire la vita del suo giornale grazie all'intensa attività dei suoi segretari e collaboratori. Il *World* chiuse le sue pubblicazioni nel 1931 e nel 1955 il *Pulitzer Building* venne raso al suolo per fare spazio ad un nuovo accesso al ponte di Brooklyn.

*Lucia Marani*

## Curiosità storiche

### Un sogno di libertà

Quaresima del 1790. Sui muri di Bologna appare affisso uno scritto: *“Se vi sta a cuore il bene della Patria, leggete. Siete invitati a seguitare con armi coraggiosamente chi comincerà a liberare Bologna dall’ insopportabile giogo di chi governa con tiranniche oppressioni ...”*. Un manifesto che è un invito alla rivolta popolare. L’autore di quelle parole sediziose è Luigi Zamboni **(foto)**, studente di Legge, figlio di un commerciante di stoffe e di una merciaia. È un giovane fervido di idee, di ideali, animo indomito. Crede che quella chiamata basti ad accendere la rivoluzione per liberarsi dal dominio pontificio. Raggiunto dalle idee libertarie d’oltralpe, Luigi matura una avversione sempre più forte per il governo assolutista dello Stato del Papa. Nel 1794 raccoglie alcuni amici, decisi come lui a passare all’azione. Nell’ambiente universitario bolognese conosce uno studente astigiano ventenne,



LUIGI ZAMBONI

Giovanni Battista De Rolandis. I due sentono di avere qualcosa in comune, il

bisogno della libertà, l’amore della patria. I cospiratori si riuniscono nella bottega di merceria in Canton de’ fiori, gestita dalla madre di Zamboni, Brigida Borghi, con la sorella Barbara. Luigi intende cacciare il legato pontificio e ripristinare in città l’antica autonomia comunale. Le due donne condividono il patriottismo del giovane e si mettono di nascosto a cucire coccarde nel retrobottega. Nella notte tra il 13 e il 14 novembre,

una notte di pioggia battente, i cospiratori si radunano nella casa in via Galliera, in cui abita la famiglia Zamboni. Di là intendono uscire armati, alcuni di sciabole e fucili, altri di pali di ferro e picconi, per realizzare il piano concepito, confidando che altri si uniscano a loro. Una trentina sono i compagni di Luigi, pochi per la riuscita della cospirazione, troppi per mantenerla segreta. E, infatti, il Governo è informato del colpo imminente, perché alcuni, spaventati, lo svelano alle autorità, sotto garanzia di impunità. Zamboni è avvertito del pericolo grave che corre. Lui, invece di dileguarsi, fermo nel suo proponimento, pensa addirittura di affrettare la mossa. Ma non trova più chi voglia seguirlo. De Rolandis **(foto)** però rimane al suo fianco. Avvedendosi allora della impossibilità dell’impresa, i due giovani lasciano



Giovanni Battista De Rolandis

la città, dirigendosi verso il confine toscano, ma vengono catturati, trascinati in catene a Bologna e rinchiusi nel famigerato carcere del Torrione. Il tentativo di sommossa è fallito. Con i fuggitivi vengono imprigionate anche le due merciaie, madre e zia, e il vecchio padre di Luigi Zamboni, che muore, stroncato dalle torture subite. Luigi, prevedendo la sua condanna e non volendo morire per mano del boia, si fabbrica una corda e si strozza. Quando muore, il 18 agosto del 1795, ha 23 anni soltanto. Ha fatto in tempo a incidere sulle mura della cella *“Liberté, Sureté, Egalité”* e a scrivere parole d’amore per la sua giovane fidanzata. Antonio Aldini, avvocato e insigne professore di diritto all’Università di Bologna, nipote di Luigi Galvani, è incaricato della difesa di De Rolandis e degli altri processati con l’accusa di ribellione. Il giudizio ha luogo davanti alla Congregazione Criminale, presieduta dal Cardinal Legato Ippolito Vincenti. Aldini svolge una dotta difesa, profonda e meditata, ma è vano ogni tentativo di salvare la vita al giovane cospiratore astigiano. Brigida Borghi, madre di Luigi Zamboni, accusata con la sorella di complicità nella cospirazione, in carcere patisce torture terribili. Per De Rolandis è condanna alla morte per forca. Inutile la domanda di grazia presentata da Aldini. la sentenza è eseguita nella piazza del Mercato, presso la Montagnola, sabato 23 aprile 1796. Il giorno prima dell’impiccagione De Rolandis scrive: *“Il mio sangue mi farà ancora vivere per la redenzione dell’Italia. La libertà costa sacrifici ...”*. Dopo la morte di Luigi a Brigida sono confiscati i suoi beni, perde la bottega e la casa e sia lei che la sorella vengono inviate *“a perpetua reclusione”* nel carcere romano di S. Michele a Ripa, da dove escono poi il 26 agosto 1796. Da allora Brigida vive di sussidi delle Opere Pie, conducendo una esistenza di estrema indigenza. È ridotta addirittura a mendicare. Privata del marito e dell’unico figlio, muore nel 1806 a 60 anni di età. La tragica morte dei due giovani rivoluzionari non segna però la fine dei loro ideali. Il 19 giugno 1796 le truppe del generale Bonaparte fanno il loro ingresso a Bologna



## UNA STORIA LUNGA DUE SECOLI



**1797**

La Repubblica cispadana vota l'adozione della bandiera verde, bianca e rossa

**1831**

Mazzini fonda la Giovine Italia, la cui bandiera sarà il Tricolore

**1848**

Il Tricolore viene adottato da Carlo Alberto di Savoia come nuova bandiera del Regno di Sardegna

**1860**

Un regio decreto stabilisce le esatte dimensioni delle bandiere militari



**1861**

Il Tricolore diventa la bandiera del Regno d'Italia

**1897**

A Reggio Emilia si festeggia il primo centenario della bandiera italiana con un accorato intervento di Giosuè Carducci

**1948**

La Costituzione stabilisce all'articolo 12 che il vessillo nazionale è il Tricolore italiano verde, bianco e rosso

